



# Calabria

## Un libro di storia “scritto” nelle elementari di Spezzano Albanese

### Le altre iniziative per celebrare il Giorno della Memoria

“Si è realizzato un sogno”, ha esordito l’insegnante Maria Anna Squillace, della direzione didattica di Spezzano Albanese (Cosenza) e curatrice del libro *Ricordando Ferramonti, cultura della pace, dell’amicizia e della solidarietà*. “Il primo di una collana” – ha aggiunto – “che racconta l’esperienza didattica degli alunni della nostra scuola, la scuola elementare di Spezzano.”

“Due sono le nostre parole d’ordine: pace e solidarietà. In qualsiasi manifestazione che ci accingiamo a svolgere” – ha detto ancora – “sono sempre questi gli obiettivi finali per diffondere e rafforzare, nelle nuove generazioni, sentimenti di pacifica convivenza, di rispetto della libertà e della dignità umana per costruire un futuro diverso e migliore.”

“Con l’istituzione del Giorno della Memoria, il dirigente scolastico ha proposto, ed il collegio ha votato, l’istituzione di una commissione preposta ad organizzare la manifestazione, giunta quest’anno alla seconda edizione. Per onorare, almeno in parte,

le sofferenze di sei milioni di ebrei, deportati politici e militari che subirono atroci crudeltà, ‘che morirono per un sì o per un no’ dedichiamo loro questo libro. I documenti raccolti” – ha ricordato l’insegnante – “ri-

guardano l’antisemitismo di Hitler, la conoscenza dei più importanti campi di concentramento, le leggi razziali, gli ebrei in Italia e altro ancora.

Essi sono stati frutto di ricerche da Internet, da libri

specifici, da film che hanno permesso agli alunni di rendersi conto dei tragici fatti, concretizzati poi in illustrazioni” – ha aggiunto tra l’altro Maria Anna Squillace – “in poesie, elaborati e riflessioni sull’argomento, guidati e aiutati con impegno e competenza dai docenti ed, infine, anche da esperienze dirette di testimoni viventi.”

La relatrice ha ringraziato in conclusione “il dirigente scolastico per averci sostenuti nei momenti difficili; il sindaco di Tarsia Panebianco per aver promosso la manifestazione; l’editore Brenner che ha incoraggiato la pubblicazione; l’assessore Luzzi del Comune di Spezzano Albanese per l’attiva collaborazione; la professoressa Clotilde Pontecorvo, docente di psicologia e membro della comunità ebraica di Roma (assente per motivi di salute); la commissione organizzatrice e le colleghe per la fattiva partecipazione”.

Infine un particolare riconoscimento ai “piccoli-grandi autori del libro: gli alunni della scuola elementare”.

### È dedicato al campo di concentramento Ferramonti

Il libro *Ricordando Ferramonti* è frutto dell’esperienza didattica degli alunni della scuola elementare di Spezzano Albanese (Cosenza), a cura dell’insegnante Maria Anna Squillace.

È a lei che occorrerà rivolgersi per chiedere l’invio di copie. L’indirizzo è via Piave 13, San Lorenzo del Vallo (CS), tel. 0981/953819. Oppure Scuola elementare di Spezzano Albanese, tel. 0981 95 30 77, chiedendo sempre di Maria Anna Squillace.

**Il campo Ferramonti di Tarsia, destinato dal 1940 a “Internati civili di guerra”, diventerà rapidamente il più grande in Italia destinato a questo scopo. In esso vennero detenuti ebrei e apolidi presenti nel nostro Paese nel periodo della seconda guerra mondiale. Fu il primo campo europeo liberato dagli alleati e diventerà poi un campo profughi sotto il loro controllo. Gli internati, nel luglio 1940 erano un centinaio. Nell’agosto 1943 avevano raggiunto il numero record di 2019.**



Un plastico che raffigura il campo di internamento Ferramonti.



La presidenza dell'incontro a Tarsia per la presentazione del libro "Ricordando Ferramonti".



La deposizione di una corona al campo.

## Una scuola dedicata al benefattore ebreo

Israel Kalk nacque nel 1904 a Pilkeln, Lettonia. Si laureò in ingegneria al Politecnico di Milano. Fu funzionario della Compagnia Generale di Elettricità.

Parallelamente all'attività professionale dedicò la parte migliore di se stesso, quale fervente yiddishista ad un intenso lavoro culturale. Quando intere famiglie di perseguitati del nazismo cominciarono ad affluire a Milano, Israel Kalk iniziò la sua attività assistenziale a favore dei bambini e degli adolescenti ebrei, fondando e dirigendo "La mensa dei bambini", dove giovanissimi profughi trovarono cibo, protezione e svago. Per tale attività Kalk visitò più volte il campo di Ferramonti, contribuendo nettamente all'organizzazione più umana di quel luogo di internamento. Dopo l'8 settembre del '43 con i suoi familiari riparò in Svizzera. A liberazione avvenuta si mise al lavoro per raccogliere materiale documentario e testimoniale sulle vicissitudini dei profughi stranieri, in modo particolare sulle persone che furono internate a Ferramonti. Molte volte annunciò la pubblicazione di un libro su tale argomento, ma il materiale era tanto e non fece in tempo a realizzare il progetto perché morì in seguito ad un incidente stradale. I familiari e le persone che lo conobbero non dimenticarono la generosità e l'altruismo del loro benefattore. Per ricordare l'amore che l'ingegnere Kalk aveva per i bambini, nel maggio 1991 gli fu intitolata la scuola elementare di Tarsia.

*(Dal numero unico a cura della scuola).*



**Il gemellaggio tra le scuole elementari di Spezzano Albanese e di Tarsia-Ferramonti in occasione delle iniziative per la Giornata della Memoria, ha avuto un pieno successo. Vi hanno partecipato anche numerose altre scuole della provincia**

# Calabria

## Un gemellaggio con Tarsia per la memoria: gli alunni protagonisti

### Con la presenza di sindaci e dirigenti scolastici

Erano presenti il direttore generale della Calabria Ugo Panetta (che ha espresso la sua soddisfazione per la preparazione degli alunni sul tema), i sindaci del comprensorio, Trioli di San Lorenzo del Vallo, Corsini

di Spezzano, Libonati di Terranova.

Il sindaco di Tarsia, Panebianco, che ha dato un grande contributo per la pubblicazione del libro su Ferramonti, ha annunciato la realizzazione di un museo

dedicato al campo di internamento. Presenti inoltre gli ispettori scolastici Torchia, Fusca e Pugliese, che si è complimentato per aver notato un vero modo di "fare scuola". L'intera attività è stata coordinata dai dirigen-

ti delle due scuole interessate. La giornalista romana Pupa Garribba ha saputo attirare l'attenzione di un vasto pubblico. In particolare ha intavolato un dibattito di vivo interesse con gli alunni di quinta elementare.



Spezzano: la giornalista Pupa Garribba con una ragazza (Gabriella Pinnacchio) in costume albanese.

### “VAI DAI TUOI GENITORI!”

#### LE GRIDÒ SUA MADRE: E DEBORA SI SALVÒ

Parigi occupata dai tedeschi: il giorno in cui avvenne il rastrellamento Debora ritornò a casa dopo aver giocato con un'amica nel cortile della scuola e notò parcheggiati nella via macchine e autocarri. Ma non significavano nulla per lei: aveva quattro anni. Abitava al terzo piano. Dentro il portone schiacciò il pulsante a tempo della luce. L'atrio era silenzioso e deserto, e anche questo non significava nulla per lei. La porta dell'appartamento era aperta e dal corridoio vide due guardie e due individui in borghese, e i suoi genitori in soggiorno che riempivano le valigie. Stava per gridare "Mamma!" quando sua madre la scorse sulla soglia e urlò con una voce che la investì come una scarica elettrica: "E tu cosa ci fai qui? Che cosa vuoi? Non c'è nulla da vedere! Non siamo né al circo né allo zoo! Torna a casa dai tuoi genitori!" La voce era un muro di energia, aveva dentro una forza tale da impedirle ogni risposta. Sua madre la guardava con volto iroso, suo padre le voltava le spalle e non si girò. Gli uomini la guardarono e si scambiarono un'occhiata. Lei si voltò e scappò via. Debora si salvò.

*Un episodio ricordato dalle classi III C e D.*

## RIFLESSIONI SUL DIARIO: “ANNA NEI NOSTRI CUORI”

Oggi anche noi alunni delle classi III C e III D di Spezzano Albanese, partecipiamo alla manifestazione “Il Giorno della Memoria”, con i nostri elaborati, frutto di riflessioni e di emozioni.

Il tema trattato è stato la lettura e il commento di alcune pagine tratte dal *Diario* di Anna Frank.

Anna era una ragazza come noi: allegra e spensierata, felice di “vivere” la sua giovinezza, ma a causa delle leggi razziali (poiché ebrea) fu costretta a nascondersi in un alloggio segreto insieme alla sua famiglia. Ad Anna piaceva scrivere e incominciò a confidare le sue gioie, ansie, emozioni, riflessioni ad un’amica immaginaria di nome Kitty.



Catturata dai nazisti morì nel campo di concentramento di Bergen Belsen, insieme alla sorella Margot.

Il padre fu l’unico superstite della famiglia, e terminata la guerra ritornò nell’alloggio segreto, trovò il diario di Anna e lo fece pubblicare.

Leggendo le pagine del *Diario* emerge la figura di Anna come una ragazza intelligente, carina, vivace e generosa.

Infatti nonostante le paure, la tristezza, l’angoscia e le sofferenze fisiche e

morali che dovette subire, ci lascia un messaggio di pace e speranza.

“È un gran miracolo che io non abbia rinunciato alle mie speranze perché esse sembrano assurde.

Nonostante tutto ciò credo ancora nell’intima bontà dell’uomo.

Dopo la lettura delle commoventi pagine del *Diario* di Anna è nato in noi il desiderio di scrivere un diario personale e comporre delle poesie a lei dedicate.

Una l’abbiamo scritta in albanese, la nostra lingua madre.

## ...E IN TEATRO “IL SILENZIO DEI VIVI”

Per commemorare il “Giorno della Memoria” con un progetto di gemellaggio, gli alunni delle scuole elementari di Tarsia e di Spezzano Albanese, hanno rappresentato una drammatizzazione, tratta dal libro di Elisa Springer: *Il silenzio dei vivi* (nella foto, un momento dello spettacolo). Elisa Springer è nata a Vienna il 12 febbraio 1918.

Figlia unica di genitori ebrei, fu educata secondo la propria religione, “ma ella si considerava” – scrivono i curatori del numero unico stampato nella scuola elementare di Tarsia – “una ragazza viennese di religione ebraica non ebrea.” Apparteneva ad una famiglia di nobili origini ungheresi, molto benestante.

Venne arrestata all’età di 26 anni e deportata nel campo di sterminio di Auschwitz, con un congedo in partenza da Verona il 2 agosto 1944. Sopravvissuta, si trasferì in Italia nel 1946. Oggi vive a Mandria.

## In quel campo di “filo di ferro”

### La poesia in albanese

Kur djovastim djarin tënd  
Shum helëm patim ktu mbrënd  
Ishe një vasherele kutjend  
Çë luaje e qeshje nga mumend  
Pat mbullihshe te një tavullat  
Kish rrije qet dit e nat  
Atj e pënjarje cë bëhej jasht  
Ata shok çë luajet bashk  
Ka ki djar çë djovastim nani  
Dimi gjith atë çë shkove ti  
Përndet një burr shum i lig  
Bin e vëdiqin gjith ata gjind  
Ju sallvua vet i tat  
Tek ai kopsht me firfëllat  
Te parrajsi vajte ti  
E për ne prigar nani  
Se nëng kat kianj monsjeri  
E paqja kat rri nga shpi.

### Ed ecco la traduzione

Quando abbiamo letto il tuo diario  
tanto dolore abbiamo avuto qui dentro (il cuore)  
eri una ragazzina contenta  
e giocavi e ridevi ogni momento.  
Sei stata costretta a chiuderti in una soffitta  
e dovevi stare zitta giorno e notte.  
Lì pensavi cosa si faceva fuori  
e alle compagne con cui giocavi insieme.  
Dal tuo diario che abbiamo letto adesso  
sappiamo tutto quello che hai patito.  
Per colpa di un “Uomo” assai cattivo  
che ha fatto morire tantissima gente  
si è salvato solo tuo padre  
in quel campo di filo di ferro.  
In paradiso tu sei andata  
e adesso prega per noi  
che non pianga più nessuno  
e che la Pace regni in ogni casa.

**Gli alunni delle classi III C e D. Le insegnanti Rosina Bartolomeo, Italia Gentile, Irene Pisarro, Stefania Matonti, Antonietta Cimino.**



**Pubblichiamo altre testimonianze, scritte con la volontà di riassumere anche le impressioni e le emozioni di altri ragazzi toscani di scuole medie, che hanno partecipato ad una visita a Mauthausen accompagnati dall'ex detenuto Roberto Castellani**

## **Un'altra visita di studenti di Campi Bisenzio**

In questo "pellegrinaggio", scrive una studentessa di terza media di Campi Bisenzio (Firenze), una delle cose che mi hanno colpito di più è la capacità del signor Castellani di tornare nei posti dove ha sofferto tantissimo. Se io fossi al suo posto penso proprio che non ci riuscirei. Però grazie a lui abbiamo capito meglio come si sentiva e cosa provava una persona in un campo di concentramento.

Sinceramente prima di partire non sapevo che impressione mi avrebbe fatto vedere i campi di sterminio; invece quando sei lì prima di tutto sei preso dalla curiosità e dai racconti del nostro testimone. Ma se poi ti fermi, anche solo per un momento, a riflettere i primi sentimenti che provi sono la tristezza e la paura che un giorno le tragedie che sono successe possano ricapitare a noi e alle generazioni future.

Secondo me ascoltando una persona come il signor Castellani puoi capire, ancor meglio della lettura dei libri, quello che è successo. E anche le emozioni rac-



contate da una persona che le ha vissute ti rimangono più impresse. Come il cuore dipinto da un prigioniero sul muro di una cella. Quando al campo fu liberato la prigione venne ridipinta, ma il cuore rimase lì, anche dopo molti tentativi di cancellarlo. Purtroppo non abbiamo potuto vedere l'interno delle celle perché chiuse a causa di atti di vandalismo: infatti erano state fatte delle scritte sui muri.

# **Toscana**

## **Il viaggio a Mauthausen per "sentire e vedere" coloro che c'erano**

Quando siamo andati a visitare la camera a gas, dopo un po' io ed altri ragazzi siamo tornati fuori perché c'era pochissima aria. L'impressione era quella di soffocare ed abbiamo pensato ancora più intensamente alle persone che hanno affrontato questo luogo fino alla morte. Mi ricordo un'immagine al Memorial del sottocampo di

Gusen dove davanti a due forni crematori c'erano tante corone di fiori, un contrasto che dava l'idea di quello che c'è tra la morte e la vita. La scala della morte di Mauthausen secondo me è una visione spaventosa, pensando che tutti i deportati dovevano percorrerla con un pesantissimo carico di pietre. Alcuni di noi sono scivolati percorrendola e le condizioni erano certamente molto migliori rispetto a quel tempo.

Un'altra cosa di Mauthausen che mi ha impressionata è stata la stanza accanto ai forni crematori nella quale c'era un tavolo che serviva per sezionare i cadaveri. Alle persone venivano presi gli organi, ma se qualcuno aveva dei tatuaggi gli venivano asportati anche quelli, perché la moglie del comandante del campo ne era una fanatica collezionista.

Quando siamo andati nelle gallerie di Ebensee, Castellani ci ha detto che i deportati preferivano lavorare lì perché la temperatura era maggiore rispetto a quella esterna. Ma quella stessa sera, durante il concerto che era stato organizzato nelle gallerie, io, pur essendo vestita di lana e fornita di piumino, ho sentito molto freddo.

Durante la manifestazione ad Ebensee Castellani ha fatto un discorso che mi ha colpito molto. Il viaggio a Mauthausen e nei suoi sottocampi è stata un'esperienza indimenticabile e mi auguro che tanti altri ragazzi possano farla, perché non ci si possa mai dimenticare di quella tragedia.

**Elena Paci**

### La prima tappa

Questa visita mi ha colpito molto. Ho visto cose che non pensavo esistessero. La prima mattina siamo andati a portare una corona al monumento nella piazza di Ebensee dove ci attendeva il sindaco. Ci accompagnava un ex deportato, Roberto Castellani. Con noi c'erano i rappresentanti dei comuni di Prato, Montemurlo Vernio e Cantagallo.

Io mi sentivo onorato di aver depositato la corona.

### Al cimitero italiano

Dopo la visita al monumento in piazza a Ebensee siamo andati al cimitero italiano di Mauthausen. Anche lì portavo una corona, l'abbiamo depositata sulla tomba di un compagno di campo del signor Castellani. Altre due erano destinate al monumento dei caduti italiani. La cosa che mi ha colpito di più è stata l'area del cimitero, un grandissimo campo verde pieno di cro-

## CRONACA DI GIORNATE PARTICOLARI

Emanuele Gherardeschi, studente della media Garibaldi-Matteucci di Campi Bisenzio, è stato il "cronista", come aveva fatto anche un suo compagno di scuola, di un indimenticabile "viaggio" nella memoria.

ci, con intorno case e villette.

### Il ricordo

Il lager di Ebensee alla fine della guerra venne distrutto. Il terreno fu comprato da una signora francese per utilizzarlo come cimitero in ricordo dei caduti.

Lì abbiamo assistito alla cerimonia e ai discorsi del sindaco e di Roberto Castellani. Alla cerimonia internazionale di Mauthausen (migliaia di persone, famiglie di deportati, sopravvissuti, rappresentanti di organizzazioni democratiche e diplomatici di tutta Europa) c'eravamo anche

noi per depositare corone ai monumenti che molte nazioni hanno costruito tra la cava di pietra e l'entrata del campo. Il monumento italiano è diverso dagli altri: un muro costruito a metà, a significare le vite spezzate.

### Con il cuore segnato

A Mauthausen mi ha segnato il cuore vedere la camera a gas, i forni crematori, la stanza frigorifero, quella per il sezionamento dei cadaveri. Abbiamo visitato i luoghi delle selezioni, le baracche, le piccole celle dove venivano torturati i deportati politici. Il signor Castellani e un'altra guida di nome

Camilla, ci hanno spiegato la vita nel campo e le atrocità che subivano i deportati. Mi ha impressionato molto una delle siringhe che i kapò usavano per eliminare i prigionieri sofferenti: gli iniettavano della benzina nel cuore provocando una morte istantanea.

### Dalle gallerie a Gusen.

A Ebensee abbiamo visitato anche le gallerie che, come ci ha ricordato Castellani, sono state costruite dai deportati con strumenti moderni.

Rimaste incomplete a causa della fine della guerra, servivano per nascondere la costruzione di armi di sterminio. Sopra le gallerie c'erano uffici per lo studio e la progettazione delle armi, compresa l'atomica. Un'altra visita interessante e commovente è stata al Memorial di Gusen II, dove è conservato un terribile simbolo: un forno crematorio.

## Ad insegnanti e autorità

### DIPLOMI E TARGHE A TORINO PER LA GIORNATA DELLA MEMORIA

A Palazzo Lascaris di Torino, nella Sala del Consiglio regionale del Piemonte, sono stati consegnati, lo scorso 28 gennaio, i diplomi agli insegnanti e autorità che hanno collaborato per la diffusione della memoria. Targhe sono state consegnate anche alla Regione e al Comune di Torino. Sono intervenuti: Lido Riba, vice presidente del Consiglio regionale del Piemonte, Mauro Maria Marino, presidente del Consiglio comunale di Torino, Ferruccio Maruffi, presidente Aned Piemonte, Bruno Vasari, presidente onorario Aned Piemonte, Dario Segre, vice presidente Aned Piemonte, Anna Bravo, Anna Ariotti, Peter Kuon dell'Università di Strasburgo, monsignor Pedrotto, Anna Cerchi, Adalberto Alpini e Gianni Alasia.





L'iniziativa, promossa dallo "Scientifico" con la collaborazione dell'"Artistico". La guerra, il razzismo, lo sterminio in una serie di dipinti, disegni, sculture, con l'uso di diverse tecniche artistiche

## Varese

# "I segni della Memoria" in una mostra creata dai liceali

### Con il linguaggio artistico i giovani possono capire il valore della libertà

Una mostra per ricordare, per non dimenticare: non a caso è intitolata "I segni della Memoria".

L'iniziativa, promossa dal liceo scientifico "G. Ferraris" in collaborazione con il liceo artistico "Frattoni" di Varese, in occasione della Giornata del 27 gennaio, ha visto una partecipazione attiva, convinta di circa 120 studenti, con una cinquantina di opere: disegni, quadri, sculture, tecniche pittoriche varie.

L'obiettivo dell'esposizione è stato quello non solo di presentare una produzione artistica, degna di attenzione, ma soprattutto testimoniare l'orrore dei fatti per invitare a non dimenticare.

Si tratta di un contributo originale e nuovo per la nostra scuola, che merita di essere valorizzato, conosciuto perché resti viva la memoria anche attraverso la creatività, l'immaginazione e la riflessione degli studenti, per cercare di interpretare eventi drammatici, che hanno segnato la storia della prima metà del secolo scorso in Italia e in Europa.

Le opere si configurano come un "viaggio nel tempo", di un tempo in cui sono stati toccati gli abissi della bar-

barie e dell'intolleranza. La mostra è l'immagine dell'immane tragedia causata dal nazifascismo e dalla guerra.

Le realizzazioni non hanno una specifica fisionomia, non c'è un percorso cronologico o tematico ma è un momento di riflessione collettiva. Le opere parlano soprattutto di inquietudini, nel loro aspetto fortemente simbolico, dicono di angosce non descrivibili, di attese dell'uomo, vittima dello sterminio.

La deformazione espressionistica e surreale, il cromatismo violento di alcune opere, sono simbolo di una umanità lacerata dalla violenza subita. Le figure di donne, di bambini, come vittime predestinate e inermi proiettano il dramma individuale in una sorta di sacralizzazione laica, assoluta delle sofferenze. Un filo sotterraneo unisce il lavoro di questi ragazzi: la malvagità contro il senso umano della vita, l'oppressione come dominio e sopraffazione del potere contro chi, indifeso, ne subisce la violenza.

La presenza di uno studio su *Guernica* di Picasso è significativa. *Guernica* urla l'orrore del bombardamento na-

zista della cittadina basca, che la distrusse nel 1937, alla vigilia della seconda guerra mondiale. Ma potremo dire forse che la realtà di quell'immagine non si attaglia alla crudeltà delle guerre odierne, che il mondo di oggi non vive la sua terrificante *Guernica* negli eventi che periodicamente in alcune parti si verificano?

Il messaggio di *Guernica* non è il monito più forte a preservare la memoria?

L'uomo senza memoria è in balia del destino, è un uomo a cui manca l'energia di opporsi alle eventuali ricadute

cui l'eterna dialettica del bene e del male induce. Le ricadute, però, non sono un fatto inevitabile, cui presiede un destino preventivamente segnato. L'uomo è artefice del proprio destino: l'indifferenza e il non impegno hanno segnato nella storia, il predominio della violenza, della guerra, del razzismo.

L'arte, quindi, non ha esaurito la sua funzione. Anzi in certi momenti storici ha un alto valore di insegnamento, ci spinge non solo a comprendere meglio quei fatti, ma a compararne la memoria con il mondo in cui viviamo: sicuro argine, questo, al pericolo che sciagurate evenienze abbiano a ripetersi tragicamente.

Il linguaggio artistico, l'immagine artistica è un mezzo perché i giovani possano sentire il valore della libertà, della democrazia, della pace. "I segni della Memoria" è una esperienza da ripetere, per non dimenticare e per dare l'opportunità alle nuove generazioni di scegliere in libertà e coscienza.



"Non dimenticate", di Francesco Cucca (liceo artistico).

**Antonio Antonellis**  
(docente di disegno e storia dell'arte)

“Studio di Guernica”, opera collettiva (liceo scientifico).



“Unica uscita”, di Desirée Sacchiero (liceo artistico).



“La memoria del dolore”, di Laura Malvicini, Alice Pellegrini (liceo scientifico).

Lunedì 27 gennaio. Aula magna del liceo scientifico “G. Ferraris” di Varese. Diverse opere d’arte, realizzate da alcuni studenti e professori dello stesso liceo e del liceo artistico di Varese, disposte su freddi pannelli di legno bianco. Un’atmosfera surreale, resa agghiacciante dal rigoroso silenzio interrotto solamente dalle note della banda musicale dello stesso liceo che ospita la manifestazione.

Un cospicuo numero di studenti e di visitatori che osserva, riflette e, in rigoroso silenzio, scuote la testa girovagando fra i pannelli.

Un solo messaggio: **NON DIMENTICARE.** Dei binari che corrono verso il cancello d’entra-

## IL MESSAGGIO DI QUELLE MANI TESE VERSO DI NOI

ta di un lager ci accolgono all’ingresso della mostra. Proprio quei freddi binari di metallo esprimono la gelida e distaccata perfidia nazista che ci guiderà per tutta la visita.

Ci guardiamo intorno. Tutto esprime rassegnazione, terrore e senso di alienazione da qualsiasi sensazione umana. Quelle povere vittime furono perfino private del loro nome, sostituito da un distaccato codice numerico. Proprio questi codici numerici ricorrono frequentemente nelle opere: opere pittoriche, sculture, composizioni

moderne e testimonianze fotografiche.

L’identità di un uomo totalmente cancellata. La sua storia, i suoi affetti, i suoi pensieri. Nulla più. Solo una serie di numeri che lo identificano all’ora dell’appello. Questo il significato di quei numeri impressi sulle opere artistiche. In un angolo le poche e sgualcite lettere inviate da un prigioniero di un lager testimoniano la volontà, nonostante tutto, di preservare la propria personalissima identità.

Accanto a tutto ciò attimi di tenerezza, rubati all’odio e all’indifferenza, in una

tela con un bambino solo che fissa un punto imprecisato, probabilmente alla ricerca della madre.

Ma soprattutto attimi di angoscia. Mani che tentano di liberarsi da una rete metallica che li avvolge in una angosciante composizione, che tentano di emergere assieme ad un volto irriconoscibile dal gesso di una scultura o che si protraggono in avanti dallo sfondo imprecisato di un bassorilievo.

Quei volti straziati e quelle mani che si protraggono verso di noi esigono una precisa richiesta. Fare in modo che ciò che è successo non venga dimenticato e che non si ripeta.

**Matteo Boccia**  
(IV I liceo scientifico)



Fra la violenza e la ferocia del campo un episodio di solidarietà: un soldato tedesco finge di “non vedere” e salvò la vita a due prigionieri che rubavano patate per resistere alla fame

## Il rischio della vita per rubare patate...

Un giorno intenso, il 27 gennaio, per i licei artistici e scientifico di Varese.

L'apertura della mostra “I segni della Memoria”, infatti si è accompagnata alla prestazione del libro *Credere obbedire combattere, la scuola italiana sotto il fascismo* di Franco Maccagnini, e alla testimonianza di un ex deportato, Andrea Rossi, che ha suscitato un particolare interesse.

Rossi (classe 1923), catturato dai tedeschi a Trento dopo l'8 settembre 1943, venne tradotto in un grande campo di concentramento per prigionieri di guerra a Furstenberg, una cittadina vicina al fiume Oder nella Germania orientale. Nel suo incontro con i giovani ha ripercorso il tempo drammatico della prigionia, rifacendosi anche al memoriale pubblicato nel settembre del 2002 con il patrocinio del comune di Bisuschio (Varese) dove risiede, e dedicato ai suoi concittadini che hanno subito la stessa sorte.

“Il trattamento a noi riservato al pari dei prigionieri russi,” – scrive nella sua testimonianza – “era di gran lunga peggiore di tutti gli altri. Luride baracche, pagliericci



“L'urlo” di Francesca Saracino (liceo artistico)

puzzolenti infestati di pidocchi e cimici, cibo scarso e una volta al giorno. Un allucinante andirivieni, specialmente di notte a percorrere lo spazio di 50-60 metri su terreno sabbioso e in salita per raggiungere le latrine. Non sempre si arrivava in tempo. Molti di noi, stremati, finiscono all'ospedale del campo. Uno dei ricordi più vivi è il tentativo, fallito, di reclutare i prigionieri italiani nelle formazioni fasciste.

“Sveglia in piena notte, raggruppamenti nel cortile in numero di 30, due pali infissi nel terreno a formare una strettoia; un metro più in là, lo scrivano seduto a un tavolino con un registro.

# Varese

## L'ex deportato così racconta... Nella baracca un grido: “Nein! Nein!”

convinzione e perfino l'entusiasmo a dire NO (98%). Pur avendo coscienza della tremenda incognita delle possibili ritorsioni ci sentivamo, nel momento più travagliato e drammatico dei nostri vent'anni, uomini veri, uomini liberi! Finalmente, per la prima volta, qualcuno ci aveva chiesto un nostro parere: e avevamo risposto NO!...Se la facciano senza di noi la loro sporca guerra... Vadano affanc...

“Ricordo l'esultanza nelle baracche al rientro di ognuno dopo il NO; ricordo un simpatico commilitone fiorentino (un fratello gli era morto in Russia) che al rientro disse... Ce l'ho detto nella sua lingua: NEIN! Per un bel po' nelle baracche risuonarono i NEIN! NEIN!...”

Nel suo memoriale Andrea Rossi ricorda – tra i tanti episodi – il rischio mortale per combattere la fame e resistere. Resistere anche al freddo che gela la campagna di Guben (Germania orientale), dove era stato trasferito. Insieme ad un altro detenuto decide di scavalcare il muro per raggiungere un deposito di patate, “stoccate” in lunghi fossati scavati in piena campagna e coperti di paglia.

suo comando, la nostra sorte sarebbe ugualmente segnata! Evasione dal lager, furto con scasso. I nazisti uccidevano per molto meno!

Il drappello, intanto, si avvicina sempre di più. Vediamo i prigionieri russi volgere la testa verso di noi: ci avevano visti! Non era neppure lontanamente pensabile che il soldato tedesco al seguito non ci avesse visti a sua volta. Eravamo visibili come due mosche nel latte. “Il drappello raggiunge il punto critico (quello più vicino a noi), lo supera; il soldato guarda in avanti, non accenna a reazione alcuna. Un prigioniero russo volge per un attimo la testa all’indietro per vedere se è successo qualcosa. Non è successo nulla! Il drappello è ormai lontano! Ci alziamo in preda a un incontenibile tremore (non soltanto per il freddo)”.

L’episodio divenne argomento di discussioni e commenti tra i detenuti. In conclusione fu unanime “se la scorta” – ricorda Rossi – “fosse stata composta da due soldati anziché da uno solo, le conseguenze tra noi sarebbero state sicuramente drammatiche. Essendo, invece, il soldato da solo, doveva rispondere soltanto alla propria coscienza: e la sua coscienza gli ha suggerito di guardare avanti e tirare diritto!”

Spezzano freneticamente lo strato di ghiaccio, frugano nella paglia e mettono finalmente le mani sul “tesoro”. Ma all’improvviso vedono avvicinarsi un drappello di prigionieri russi scortati da un soldato tedesco, naturalmente armato.

“Non possiamo fuggire da nessuna parte, non una buca, non un riparo. Rimaniamo paralizzati, mentre pensieri terribili afferrano la nostra mente: se il soldato tedesco ci uccidesse sul posto, verrebbe sicuramente premiato; se ci consegnasse vivi al

## QUESTA LA REALTÀ CHE SPESSO IGNORIAMO

Per ricordare la Giornata della memoria il nostro liceo ha organizzato una mostra e una conferenza. A mio parere sono state entrambe molto interessanti e soprattutto utili per sensibilizzare noi studenti sul tema della memoria. Infatti, la mostra rappresenta la tragedia vissuta dal popolo ebreo e da tante altre persone. L’uso di diverse tecniche artistiche è stato anche un modo efficace per raccontare una tragedia come la *Shoah*.

Personalmente ho apprezzato molto questa esperienza perché mi ha permesso di avvicinarmi a quello che è stato la tragica realtà dell’Olocausto.

Molto interessante è stata anche la conferenza che si è tenuta per l’apertura della mostra. Infatti vi sono state testimonianze dirette di persone che durante la seconda guerra mondiale sono state deportate nei campi di concentramento.

Queste testimonianze hanno portato noi giovani a riflettere su temi che spesso ignoriamo. In conclusione ritengo che sia stata una esperienza altamente formativa.

**Viviana Stecconi** (IV H liceo scientifico)

## GLI AGUZZINI VOLEVANO DISTRUGGERE ANCHE LA DIGNITÀ

“Il lavoro rende liberi”. È con questa frase che i deportati venivano accolti nei campi di “lavoro”, ed è con questa frase, proiettata su di uno spettrale lenzuolo bianco, che i visitatori vengono accolti alla mostra “I segni della memoria” organizzata all’interno del nostro liceo.

Per me è una mostra sul coraggio della memoria, su ciò che c’è ora nell’immaginario di noi ragazzi tra i 16 e i 20 anni a proposito dell’Olocausto, e quindi su ciò che, virtualmente, verrà trasmesso ai ragazzi di domani. Ed è una mostra degli orrori compiuti.

Sono tele e gessi su cui si agitano fantasmi, volti dilaniati, urla, sangue, lacrime, occhi svuotati e facce smunte. Riflessioni sull’inutilità del dolore, sulla sensazione di paura e di smarrimento trasmesse dai volti scarni di persone ingiustamente massaccate, sfruttate, affamate e infine uccise.

Ciò che evidentemente mi ha colpito di più di queste opere è la volontà, da parte degli aguzzini, di cancellare ogni traccia dei loro prigionieri, di annullare l’identità e la dignità dell’individuo. È questo il “coraggio della memoria” secondo i ragazzi, la consapevolezza che è più crudele eliminare un individuo nel suo intimo, trasformarlo in un numero, privarlo di ciò che lo rende un “IO”, che sopprimere la sua fisicità. Il ricordare che dietro i numeri, dietro i piedi che emergono dai cumuli di corpi ammassati, dietro le casacche logore, dietro i tatuaggi, gli occhi lucidi e le stelle di David, c’è stato un IO.

**Fabrizio Festa** (IV I liceo scientifico)



“Per non dimenticare” di Michel Bressan, Alessandro Farina (IV F liceo scientifico).



# Orbassano

## Il lungo percorso storico dell'Istituto Sraffa

**Spettacoli teatrali, visita ai lager, progetti di cultura europea. Incontri in Italia e in altri Paesi. Ricerche nei luoghi in cui sono tumulate vittime italiane nei campi tedeschi**

### Il bilancio di una intensa attività in corso da anni

L'Istituto tecnico commerciale statale "P. Sraffa" di Orbassano (Torino) da anni collabora con l'Aned, il Comitato per la Resistenza Colle del Lys, il comune di Orbassano e la Provincia di Torino su progetti di alto contenuto etico e culturale, legati alla necessità di mantenere viva la memoria di un recente passato che chiede ai giovani di affrontare le problematiche che si ripresentano nelle cronache dei giorni in cui viviamo.

In quest'ottica è stato realizzato, già nell'anno scolastico 1996/97, lo spettacolo teatrale in lingua tedesca *Das verletzte leben* ("La vita offesa: storia e memoria dei lager nazisti nel racconto dei sopravvissuti", adattate da Anna Bravo e Daniele Jallà) recitato dagli studenti dell'Istituto a Friedrichshafen, in Germania. Lo spettacolo è stato poi inserito, in lingua italiana nell'anno scolastico 1997/98, nel programma "Vivere la Costituzione" proposto dalla Provincia di Cremona per tutti gli Istituti scolastici superiori della città, rappresentato al teatro di Palazzo Colonna.

Il percorso di ricerca stori-

ca, culturale ed artistica si è sviluppato negli anni successivi con visite ai campi di sterminio di Dachau, Uberlingen, Mauthausen ed al cimitero dei deportati di Birnau, prendendo come spunto alcune significative ricorrenze.

Nel marzo 1999 con un viaggio a Strasburgo, nell'ambito del progetto "Il '900: i giovani e la storia", l'attività è continuata con la visita al Parlamento europeo e al lager di Natzweiler: momento significativo è stato la rappresentazione in lingua francese de *La vita offesa* ("La vie offensée") nell'atrio dell'Università Mark Bloch, organizzata in collaborazione con l'Istituto italiano di cultura.

Al viaggio hanno partecipato una delegazione di ex deportati nei campi di sterminio, guidati dal consigliere nazionale dell'Aned, Beppe Berruto e dal vicesindaco di Orbassano, Marroni. Nel 2000 una delegazione di studentesse dell'Istituto Sraffa è intervenuta alle celebrazioni tenutesi a Ravensburg, in occasione dell'Anno internazionale della donna.

Nell'anno scolastico 2001/2002 l'Istituto ha aderito al

progetto "Storia, memoria, cultura europea in rete: i giovani attraverso un percorso di pace e giustizia e tolleranza".

Il progetto, proposto dal Comitato per la Resistenza Colle del Lys, ha l'obiettivo di promuovere attività culturali congiunte sui "percorsi della memoria" unendo e coordinando l'attività di enti, associazioni e scuole che, sul territorio nazionale ed europeo, si occupano di questi temi, per mettere insieme le idee e le competenze acquisite per trasmettere alle nuove generazioni un patrimonio storico comune. Prima tappa per la realizzazione del progetto sono stati gli incontri presso la Provincia di Gorizia fra autorità provinciali, rappresentanze dell'Aned e dell'Anpi, rappresentanze slovene, delegati del Comitato Colle del Lys e dell'Istituto Sraffa. È emersa, tra l'altro, la possibilità, per il gruppo teatrale dell'Istituto, di partecipare al "Palio teatrale transfrontaliero" che, ogni anno nel mese di maggio, si tiene a Gorizia ed in altre città della provincia con spettacoli presentati da allievi di scuole superiori italiane e slovene.

Il percorso didattico-formativo, incentrato su storia e memoria, si è sviluppato con un viaggio di istruzione a Gorizia e in Slovenia per gli studenti di alcune classi dell'Istituto. In tale occasione i giovani, accompagnati da alcuni docenti, dal sindaco di Orbassano e da Beppe Berruto, sono stati ricevuti da tre assessori della Giunta provinciale di Gorizia e hanno incontrato gli allievi di una classe del locale Istituto tecnico commerciale Fermi. Tappa successiva del progetto è stata la partecipazione, fuori concorso, del laboratorio teatrale dell'Istituto Sraffa, al Palio teatrale, con la rappresentazione, l'undici maggio 2002 presso il Kulturturn Center di Gorizia, dello spettacolo *La vita offesa*.

Nello stesso periodo in Germania, a Friedrichshafen e Uberlingen, si sono svolte riunioni finalizzate al successivo sviluppo del progetto. Alle iniziative presso sedi sindacali e la sala congressi di Friedrichshafen, hanno partecipato il sindaco della città, rappresentanti di organizzazioni sindacali tedesche (VVN e BDA, Enzo Savarino e Joseph Kaiser),

# Siena

## “Questo è stato...”

## Un ex deportato racconta il lager all'Università

### L'intensa testimonianza di Mauro Betti

Aderendo all'invito dell'Unione universitari di Siena che avevano organizzato, nella facoltà di lettere, un incontro-testimonianza (nel quale era impegnato anche Vittorio Meoni, partigiano e presidente dell'Istituto storico della Resistenza senese), l'ex deportato politico Mauro Betti, del Consiglio nazionale dell'Aned, ha illustrato con chiarezza e passione la sua drammatica esperienza nei campi di sterminio nazisti: la vita sempre a rischio, la ferocia degli aguzzini, la fame, la morte per assassinio, per tortura o sfinitimento nell'orrore del lager. Un lucido racconto sugli undici interminabili mesi trascorsi, giorno dopo giorno, in tre campi: Gross-Rosen, Flossenbürg e Buchenwald. I giovani, attentissimi, gli hanno rivolto una serie di significative domande, in un incontro vivo e incalzante durato oltre tre ore. Poi lo hanno attorniato accompagnandolo al circolo studentesco e continuando a chiedere per sapere, per conoscere e approfondire. È dovere di noi superstiti – ha commentato Betti – diffondere tra i giovani la verità, affinché il ne-gazionismo strisciante non

abbia nessuna possibilità di radicarsi. Un messaggio subito raccolto: “Quel che ci ha trasmesso non andrà perduto”, gli hanno infatti scritto gli stessi studenti in una calorosa lettera. Eccola: “Caro Mauro, ci scusiamo veramente tanto per il ritardo con cui le inviamo il numero di *In piena facoltà*, con l'articolo riguardante l'iniziativa realizzata e il manifesto a colori. La ringraziamo di cuore per il libro che custodiamo gelosamente nella sede. Ricordiamo ancora con piacere la chiacchierata che abbiamo avuto e la sua incredibile umanità. Stia tranquillo e sicuro” – continua la lettera – “che ciò che ci ha trasmesso non andrà perduto assolutamente: tanti qui si sono arricchiti e hanno capito cose che sui libri non sono scritte. Faremo di tutto per far stampare il libro anche a Siena con l'Università e presentarlo in sede. Grazie ancora per tutto” – conclude la lettera – “e speriamo di rivederla quanto prima a Siena. Un abbraccio fortissimo.”  
*L'Unione degli universitari.*

**Mauro Betti è autore del libro *Buio e luce*, edito dal Comune di Lerici.**

il vicesindaco di Orbassano, rappresentanti dei comuni di Rivoli e di Grugliasco, responsabili dell'Aned e del Comitato Colle del Lys e l'insegnante responsabile del coordinamento delle attività integrative dell'istituto Sraffa, prof. Marilena Buggia.

Il 6 luglio 2002, presso la sala consiliare del Comune di Avigliana, delegazioni nazionali e straniere (sindaci ed amministratori comunali e provinciali provenienti da varie parti d'Italia, rappresentanti di organizzazioni sindacali tedesche, responsabili dell'Aned e del Comitato Colle del Lys, insegnanti dell'Istituto Sraffa e di altre scuole superiori) si sono riuniti per una riflessione generale sul progetto.

Si è prospettata la possibilità di continuare il percorso con la rappresentazione in Germania dello spettacolo *La vita offesa* in lingua tedesca.

È avvenuto anche in occasione della Giornata della Memoria a Friedricshafen. Nel salone dei Congressi lo spettacolo, seguito con viva attenzione, ha suscitato una profonda emozione. In occasione del 27 gennaio è stato inoltre inaugurato un monumento dedicato ad un partigiano tedesco. La delegazione di Orbassano, con il

vicesindaco, ha partecipato alla commemorazione.

Intanto sono in corso contatti per ricordare, il maggio prossimo a Uberlingen (nelle gallerie scavate durante il secondo conflitto mondiale e in cui hanno perso la vita numerosi deportati italiani), i connazionali seppelliti nel cimitero di Birnau. Nell'occasione per gli allievi dell'Istituto Sraffa, verrà anche organizzato un viaggio di istruzione con incontro con giovani di scuole locali. Al viaggio parteciperanno l'assessore provinciale Gianni Oliva, il sindaco di Orbassano e amministratori dei comuni della zona, rappresentanti dell'Aned e del Comitato Colle del Lys e allievi dell'Istituto tecnico per le attività sociali Santorre di Santarosa di Torino.

Nel corrente anno scolastico, un gruppo di studenti dell'Istituto collabora, insieme a studenti dell'Itis Majorana di Grugliasco, ad una ricerca, promossa da Aned, Comitato Colle del Lys, Comitato “Nessun uomo è un'isola” rivolta ad individuare le vittime italiane tumulate nel cimitero di Birnau dando informazione alla famiglie sul possibile luogo di sepoltura.

**Chiara Bertani**  
(dirigente scolastico)



# Indagate in Germania otto SS per la strage di S. Anna di Stazzema

(f.g.) - I nomi di otto appartenenti alle SS, sospettati di aver preso parte all'eccidio di Sant'Anna di Stazzema del 12 agosto 1944 dove furono massacrati 560 civili, fra cui donne, vecchi e bambini, sono stati iscritti nel registro degli indagati della Procura federale di Stoccarda alla fine dello scorso febbraio. La notizia è ufficiale, confermata dal portavoce dell'ufficio inquirente, Eckhard Maak.

Gli otto, per ora a piede libero, sarebbero già stati ascoltati da rappresentanti dell'autorità giudiziaria italiana.

Proprio dalle numerose sollecitazioni dell'Italia all'inizio del 2002, agenti dell'investigazione tedesca dell'Ufficio centrale di Ludwigsburg, incaricati dei crimini nazisti, hanno accelerato la loro azione giungendo a definire un gruppo di possibili responsabili.

Un contributo indiretto era giunto anche dalla rete televisiva tedesca Ard e dalla giornalista Christian Khol che aveva mandato in onda nel 1999 inediti spezzoni sulle stragi di Sant'Anna e di Marzabotto.

Secondo Ard, il capo del

gruppo sarebbe tale Gerhard Sommer, 82 anni, di Amburgo. Questi all'epoca dei fatti era il comandante di compagnia nel 25° Reggimento della 16ª Panzer Grenadier-Division Reichsführer SS, quella di cui fa-

**Il 12 agosto  
1944  
furono  
massacrati  
560 civili,  
in gran parte  
donne,  
vecchi  
e bambini**

ceva parte il battaglione incaricato di colpire l'abitato toscano.

Fra le altre ex SS sottoposte all'inchiesta per valutare le eventuali responsabilità ci sono Horst Richter, allora sergente, oggi ottantenne di Berlino; Theodor Sasse, allora sottotenente, 78 anni, di Kriftel; Friedrich Crusemann, ex tenente, 78 anni

di Hamm; Alfred Leibsle, ex sergente, 80 anni, di Tübingen.

Si ignorano i nomi degli altri indagati. Sinora nessun responsabile ha mai pagato per questo eccidio.

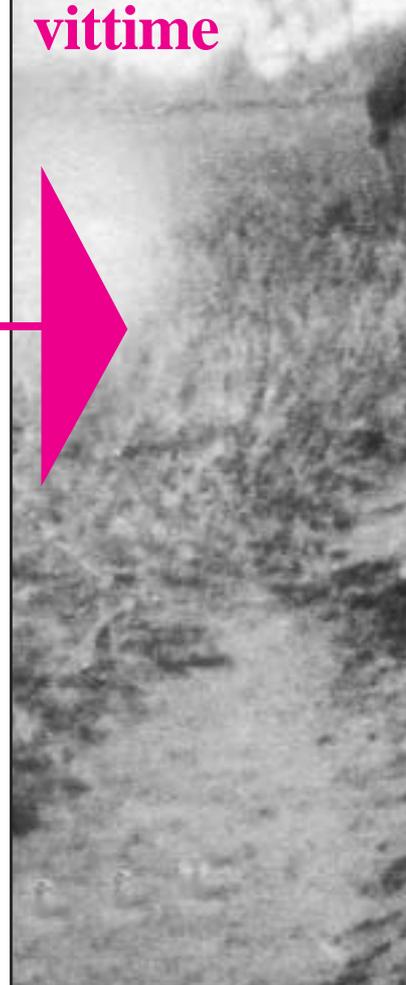
L'inchiesta, come sempre in casi del genere, appare lunga e complessa. Giunge intanto notizia che il "boia del Turchino" (59 fucilati), l'ufficiale SS Engel, ultranovantenne, condannato il 5 luglio scorso per "strage in condizioni di particolare crudeltà" a 7 anni dal

Tribunale di Amburgo, si appresta a ricorrere in appello e vive in libertà malgrado non mai abbia dato un segno di pentimento.

Del resto non è solo in Germania che le cose vanno a rilento: in Italia è ancora incredibilmente fermo al Senato, dopo l'approvazione in primavera alla Camera, il provvedimento per dare il via alla Commissione d'indagine sull'*Armadio della Vergogna* dove erano stati seppelliti negli anni '60 per "ragion di Stato" da esponenti del governo dell'epoca, 695 fascicoli sulle stragi naziste e fasciste.



**Pietà  
e dolore  
per le loro  
vittime**



## Facce da carnefici



### TEORICI DELLA RAPPRESAGLIA

Alcuni degli ufficiali nazisti che operavano in provincia di Bologna. Il primo a sinistra, nei documenti degli Us Archives è identificato come il "capitano Brandt". Nella documentazione americana, in parte consegnata alle autorità italiane del tempo, ci sono anche le foto di alcuni ufficiali tedeschi appartenenti ai reparti che si resero responsabili dei delitti, giustificati sempre come azioni contro i reparti partigiani. Nella foto grande, sotto: il giorno dopo la strage di S. Anna di Stazzema il parroco insieme ad alcuni civili trova i corpi degli abitanti trucidati dai tedeschi.

